

Golfo
L'Italia
coordinerà
l'equipe Onu?



ROMA Andreotti conferma tutto. Conferendo ieri al Senato con un gruppo di giornalisti, il ministro degli Esteri ha ribadito che l'Italia è pronta a inviare i suoi uomini al seguito dell'equipe Onu che dovrà verificare che la tregua fra Iran e Irak sia mantenuta una volta stipulata. A chi gli chiedeva se all'Italia sarà affidata la coordinazione del compito di verificare la forza di pace nel Golfo, Andreotti ha risposto: «Questo dipenderà dalle richieste che farà il segretario generale dell'Onu, è lui che deve formulare proposte. Noi gli diamo la nostra massima collaborazione. L'Onu - ha aggiunto il ministro - ha cercato di rimandare le difficoltà che erano nell'interpretazione, cioè la simultaneità tra la ricerca delle responsabilità sull'inizio della guerra e il cessate il fuoco. Purtroppo ci sono voluti tanti mesi, addirittura oggi (ieri per chi legge, ndr) è un anno esatto dalla risoluzione 598: la cosa triste è constatare quanta gente è morta in questo anno e le vite che si sarebbero risparmiate se si fosse accettato il cessate il fuoco poco dopo il 20 luglio dell'anno scorso». Andreotti ha aggiunto che il ministro degli Esteri, in un'occasione, andrà a Teheran? «Questo ancora non lo so, una cosa per volta». E la flotta italiana nel Golfo? «Mi auguro che possa rientrare il più presto possibile», ha risposto il ministro.

E se il ministro della Difesa Zanone (uno dei fautori dell'intervento della Marina militare italiana nelle acque del Golfo Persico) ha annunciato che una flotta italiana, che incrocia in queste parti, sarà ridotta da tre a due fregate. Si tratta - ha spiegato Zanone - di una riduzione resa possibile dalla «razionalizzazione» delle spedizioni commerciali nell'area, ottenuta con il coordinamento della marina mercantile. Ma il ministro non ha ancora parlato di date per il ritiro della flotta. «È auspicabile - ha detto ancora Zanone - che gli sviluppi della situazione nell'area siano seguiti dai paesi europei ed occidentali con tempestiva concertazione». Una concertazione che è già stata annunciata da Gran Bretagna, Olanda e Belgio. In più, le fregate presenti nel Golfo formano un'unica squadra, sotto comando britannico - hanno annunciato che si consulteranno presto per decidere se restare in zona o richiamare le proprie unità navali.

L'annuncio di Perez de Cuellar
«Forse tra una settimana»
Dieci osservatori nel Golfo
diretti da un norvegese

A giorni il cessate il fuoco

A giorni il cessate il fuoco tra Iran e Irak: «Forse una settimana», dice Perez de Cuellar. Ieri anche l'Irak ha compiuto un «rilancio» di pace, proponendo un negoziato diretto per la tregua con Teheran che però non accetta. Partono i primi «caschi blu» e nel team guidato dal generale norvegese Vadset potrebbe esserci un membro italiano. Intanto l'Onu vota una risoluzione sull'Airbus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Il cessate il fuoco tra Iran e Irak è questione di giorni, potrebbe esserci, ha detto lo stesso segretario dell'Onu Perez de Cuellar, entro una settimana. Ad accelerare l'intenso lavoro diplomatico in corso mentre sul fronte si continuano a perdere vite, è giunta ieri a Perez de Cuellar una lettera del ministro degli Esteri iracheno in cui Baghdad propone un negoziato diretto con Teheran per l'attuazione del cessate il fuoco. Da avviarsi all'Onu e da proseguirsi, sotto gli auspici del segretario generale delle Nazioni Unite a Baghdad o a Teheran.

L'iniziativa irachena viene vista dagli osservatori come una sorta di «rilancio» di pace dopo il clamoroso gesto con cui lunedì l'Iran aveva dichia-

to di accettare la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che impone alle due parti belligeranti di cessare immediatamente le ostilità. E sembra contraddire i timori che si erano diffusi non solo perché si continua a combattere ma perché le notizie da Baghdad indicavano un «ri-pensamento» sulla volontà di porre fine alla guerra da parte di un'Irak ora vincente sui campi di battaglia, o almeno l'intenzione di prendere tempo per consolidare il vantaggio militare. Lo scopo della proposta, dice il documento iracheno, è «creare l'appropriata atmosfera per la firma di una pace globale e duratura».

La proposta di trattative dirette potrebbe anche però rappresentare una complicazione rispetto ad una situazione delle truppe entro i confini di otto anni fa.

Nel clima di febbrile attività in sede Onu di queste ore si unisce l'approvazione sulla risoluzione dell'Airbus iracheno da parte della marina Usa. Il documento esprime «profondo dolore e rincrescimento» per l'incidente (in termini diplomatici per un urto secondario purché entrambe le parti accettino di trattare e che comunque deve a questo punto sentire la reazione iraniana).

Il segretario dell'Onu non ha precisato quando potrebbe esserci il «D Day», il momento in cui si cessa di sparare, ma ha auspicato che la cosa possa avvenire entro una settimana. Intanto l'Onu ha deciso di inviare nella regione una missione tecnica che contribuirà all'attuazione del cessate il fuoco. Il team di 10 osservatori del braccio militare del segretario generale delle Nazioni Unite, guidato dal generale norvegese Martin Vadset, e potrebbe comprendere anche un italiano. È incaricato di fornire al segretario generale dati specifici sulla situazione militare, l'osservanza della cessazione delle ostilità, il rimpatrio dei prigionieri di guerra, il riti-

ro delle truppe entro i confini di otto anni fa.

Un'«iniziativa di Baghdad»
Proposto un negoziato
diretto con Teheran
ma l'Iran lo respinge

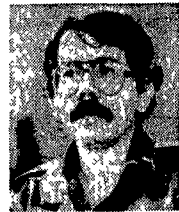
«Non voglio entrare nei dettagli delle nostre conversazioni diplomatiche», ha detto aggiungendo che però gli Usa ritengono sia venuto il momento «per tutte le parti in causa di esercitare il massimo di autocontrollo e cautela» e che «non bisogna fare nulla che metta a repentaglio le chances di pace».



L'ayatollah Khomeini, leader spirituale e politico dell'Iran

Intanto si cominciano a fare i primi conti della lunga guerra. In otto anni di conflitto le navi civili attaccate sono state 546. Le vittime nella cosiddetta «guerra delle petroliere» sono 420 mentre gli indennizzi esorbitanti dalle compagnie di assicurazione sono stati superiori ai due miliardi di dollari, quasi tremila miliardi di lire. Questo è il bilancio reso noto ieri a Londra dal consorzio assicurativo dei «Lloyd». Nella dettagliata relazione si rileva che è soprattutto negli ultimi quattro anni che le navi civili che percorrono le rotte del Golfo si sono

**Ex somozista
in direzione
Si spaccano
i contras**



L'elezione di un ex somozista in direzione dell'organizzazione ha diviso, ancora una volta, i mercenari contras. Ennque Bermudez, un ex colonnello dell'esercito del dittatore Somoz, è stato eletto dall'assemblea dei contras svoltasi a Santo Domingo e già ieri i sette comandanti responsabili del fronte sud - quello che continua con il Costanica - si sono dimessi. L'avvento di Bermudez, appoggiato dal dipartimento di Stato Usa, consolida la linea dura ai vertici dei contras e alla sua elezione si sono opposti su Chamorro che Robelo preoccupati per la supremazia dell'ala militare su quella civile dell'opposizione anti-somozista. Intanto, a Managua, il presidente Ortega (nella foto) ha annunciato una nuova proroga unilaterale della tregua.

**Torna a Panama
il presidente
deposto
da Noriega**

Eric Del Valle, il presidente di Panama destituito nel febbraio scorso, è rientrato in patria dopo una visita di nove giorni negli Stati Uniti durante la quale Reagan gli ha promesso l'appoggio dell'amministrazione americana.

**Incendio
nel tunnel
sotto
la Manica**

L'incendio è divampato dalla parte inglese del tunnel in costruzione nel canale della Manica, vicino all'imboccatura della galleria. I vigili del fuoco, che hanno impiegato due ore per domarlo, ne hanno individuato la causa nel surriscaldamento di un locomotore usato per le operazioni di scavo il tunnel, la cui lunghezza prevista è di 49 chilometri, collegherà le due sponde della Manica entro il 1993.

**Spagna:
quattro morti
per il maltempo**

Un'improvvisa ondata di maltempo ha provocato quattro vittime nella Spagna settentrionale ma la violenza delle inondazioni dovute allo straripamento di fiumi in piena rischia di rendere più pesante il bilancio nelle prossime ore. Fino ad ora sono stati recuperati i corpi di due donne, un uomo e una bambina di sette anni ma secondo numerosi testimoni, altre persone sono state trascinate via dalle acque. Le autorità segnalano per ora dodici dispersi.

**Colossale
incendio
nei frutteti
di Israele**

Un incendio di gigantesche proporzioni sta devastando gran parte delle alture del Golan, presso il confine con la Siria. Centinaia di ettari di vigneti e frutteti sono stati devastati e molte fattorie e pioni dell'alta tecnologia distrutti, parecchi centri abitati sono senza elettricità. Migliaia di uomini - arabi, vigili del fuoco e volontari - sono impegnati nell'opera di spegnimento. L'incendio, di origine dolosa, ha detto il capo dei polizia, ha causato danni per 10 milioni di dollari. Il mese scorso, ha aggiunto, vi sono stati in Israele 240 incendi, 130 dei quali appiccati da piramanti.

**Jaruzelski
fa gli auguri
a Nelson
Mandela**

Il presidente polacco, Jaruzelski, ha inviato un messaggio a Nelson Mandela nel quale gli augura «buona salute e una pronta liberazione». Nel messaggio, Jaruzelski definisce il leader dell'Anc un simbolo della lotta contro l'apartheid, infamia dei nostri tempi. L'Australia vuole dedicare a Nelson Mandela la piazza di Cambera dove si trova l'ambasciata del Sudafrica. Un portavoce governativo ha detto che si sta considerando una proposta di cambiare il nome alla piazza dedicandola a leader nero che lunedì ha compiuto settant'anni. La proposta è stata fatta dalla segreteria del Partito laburista, al governo in Australia, ed è appoggiata dal Consiglio delle Chiese australiane.

VIRGINIA LORI

**Khomeini, «Accettare la tregua
per me è peggio che bere veleno»**

Accettare il cessate il fuoco per l'ayatollah Khomeini è stato «peggio che bere veleno». E allora perché l'ha fatto? «I responsabili politici del paese mi avevano chiesto di porre fine alla guerra ed ho deciso di accettare la loro richiesta». Il messaggio del leader iraniano è stato riferito da radio Teheran ma Khomeini non ha fatto i nomi degli uomini ai quali si riferisce. «Non posso scendere nei dettagli», ha detto.

del mondo usano contro di noi. Ma non si può prevedere il corso degli eventi in modo definitivo». Comunque la tregua è necessaria «per il bene del paese e dell'Islam» e le forze armate «dovranno essere sempre vigili» ma non per creare nuove «guerre» o «perseguitamento del conflitto bensì per non lasciare che la rivoluzione finisca nella confusione e dopo una lunga esaltazione dei martiri e del martirio, roullah Khomeini ha giurato vendetta contro l'Arabia Saudita responsabile, giusto un anno fa, della morte di 402 pellegrini. «Se Dio vuole ci libereremo dall'angoscia che opprime i nostri cuori al momento opportuno vendicandoci contro Al-Saud (la famiglia reale saudita) e contro l'America».

E mentre all'Onu si cerca di accelerare i tempi della tregua anche ieri il quartier generale delle forze armate irachene ha annunciato di aver riconquistato quattro colline e le cime di nove montagne sul confine settentrionale con l'Iran.

trovate sempre più esposte ai rigverber del conflitto tra Iran e Irak. Secondo il consorzio assicurativo londinese, il 1988 è stato particolarmente funesto con 94 navi attaccate e 98 marinai rimasti uccisi rispetto alle 106 vittime registrate in tutto il 1987.

C'è da segnalare, infine, una presa di posizione del leader della resistenza iraniana Massoud Rajavi, diffusa dal muhaheddin del popolo, secondo cui con l'accettazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite «non è affatto cambiata la natura disumana e bellicista di Khomeini».

Israele
Uccisi
tre ragazzi
palestinesi

Tre ragazzi palestinesi sono stati uccisi ieri nei territori occupati della Cisgiordania nel corso di violenti incidenti con reparti dell'esercito israeliano. Nel campo profughi di Jenin, nella zona nord della Cisgiordania, i soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro una folla di dimostranti palestinesi, uccidendo due giovani e ferendone altri tre. Invece a Shiyukh, un villaggio vicino a Hebron, i soldati hanno sparato, uccidendolo, contro un ragazzo che - è la versione delle autorità militari israeliane - stava per lanciare una bottiglia incendiaria. Intanto a «Nalida» si è estesa, di nuovo, anche a Gerusalemme ieri la polizia israeliana ha fatto largo uso di lacrimogeni per reprimere la protesta nei quartieri arabi del centro storico della città. Gli incidenti, caratterizzati da ripetuti scontri tra i dimostranti, che sventolavano bandiere dell'Olp e scandivano slogan contro il governo israeliano, e la polizia sono avvenuti anche fuori delle mura di Gerusalemme dove parecchi autoveicoli sono stati presi a sassate.



La bara scoperta con il corpo del quindicenne ucciso, Nidal Fuad Rabadi, portata a spalla nella città vecchia di Gerusalemme

Em Jihad, la vedova di Abu Jhad, in Italia su invito delle parlamentari pci
Chiesto il riconoscimento ufficiale dell'Olp da parte del governo italiano

«Vogliamo una terra per vivere in pace»

A Roma Intisar Al Wazir Em Jihad, vedova di Abu Jihad, invitata dalle parlamentari comuniste e dalle organizzatrici del seminario di donne palestinesi, israeliane e europee che si terrà il mese prossimo a Gerusalemme. «Per noi è molto importante ogni occasione di dialogo». L'«ambasciatrice» dell'Olp ha incontrato anche Occhetto, Piccoli e Craxi. «Il governo italiano deve riconoscere l'Olp».

ROMA Ha un solo, vero sorriso. Em Jihad, oltre quell'aspetto accennato di circostanza. E quando, al termine del suo incontro con la stampa, le viene chiesto qual è il suo sogno. Per un attimo, nel raccontare quello che lei e tutti i palestinesi sognano - «che i bambini possano giocare tranquilli, crescere godendosi della bellezza della loro terra un passaporto palestinese, una vita in pace, una bandiera e un inno nazionale e un edificio per il Parlamento» - la vedova di Abu Jihad si illumina abbandonando la scorza un po' meccanica che la sostiene e la fa andare avanti nonostante le prove terribili che ha subito. «Sogno che la nostra gente non venga più uccisa. E che troviamo un posto dove seppellire chi di noi viene uc-



Un momento dell'incontro di Em Jihad (a destra, con la keffiyah al collo) con il segretario comunista Achille Occhetto (a sinistra) presso la direzione del Pci

scorso, a Tunisi, e lei era nella stanza accanto con due dei cinque figli. Em Jihad viaggia come membro del Consiglio nazionale palestinese e come presidente dell'Associazione dei figli di martiri palestinesi alla ricerca di solidarietà e di contatti politici, con l'obiettivo di far riconoscere l'Olp come unico rappresentante della sua gente. Per questo da suo arrivo in Italia martedì si è

già incontrata con Nilde Iotti, col gruppo dei parlamentari comunisti con Andreotti con la gente alla festa dell'Unità di Roma e ieri pomeriggio con Achille Occhetto presso la direzione Pci, con Craxi e con Piccoli, mentre oggi sarà a Bologna, presso il Centro di documentazione donna, e domani ancora vedrà a Roma rappresentanti sindacali. Un calendario fittissimo per questa donna dignitosa e determinata, dalla voce inaspettatamente sottile, quasi timida. «Il governo italiano è forse quello più avanzato nel riconoscimento dell'Olp - spiega - ho l'impressione, confermata anche dall'incontro con Andreotti, che questo riconoscimento sia già effettivo. Chiediamo, speriamo, che diventi ufficiale, che sia un segnale e un esempio». Ma, oltre ai rapporti diplomatici «classici», Em Jihad è venuta in Italia per un altro progetto, proprio su invito delle donne elette nelle liste del Pci. Quello di creare e consolidare un filo di dialogo tra donne, partendo dalla stessa, comune appartenenza «di sesso», prima ancora di ogni appartenenza «di popolo». Donne palestinesi, donne israeliane, donne europee stanno lavorando da tempo intorno a quest'idea, in una dimensione diversa da quella della politica tradizionale. Un'idea che, come spiegano le deputate comuniste Elena Montecchi e Anna Maria Serafini, «ospite» di Em Jihad, è la sindacalista Luisa Morgantini del gruppo di organizzatrici dell'iniziativa, si concretizzerà il mese prossimo a Gerusalemme, dove si troveranno per dieci giorni donne così vicine e nello stesso tempo, per forza di cose, lontane, come le palestinesi e le israeliane, insieme a cento altre dai vari paesi europei, per parlare di pace, di lavoro, di liberazione delle donne e dei popoli. Non c'è imbarazzo nell'idea di incontrare donne di Israele. «Per noi è molto importante quest'incontro - dice Em Jihad - dobbiamo cogliere ogni occasione di dialogo con gli israeliani».